

Le metamorfosi di Arlecchino acrobatico Zanni del Terzo Mondo

HYSTRIO
anno VI - n. 2
aprile/giugno 1993
p. 14

I VENTIDUE INFORTUNI DI ARLECCHINO, di Carlo Goldoni. Trasposizione (allegoria moderna) di Marco Martinelli. Regia (ritmata su musiche afro-europee) di Michele Sambin. Scene (funzionalità) e costumi (stilizzazioni d'epoca) di Michele Sambin, che firma ed esegue anche le musiche con El Hadiy Niang. Con Mor Awa Niang (scatenato Arlecchino nero) e Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Pierangela Allegro, Mandiaye N'Diay (Scapino di colore) e Laurent Dupont (impegno, dinamismo). Coprod. Ravenna Teatro e Tam-Teatromusica.

Arlecchino? Un vu cumprà, sulla scena e nella vita. La savana africana invece delle valli bergamasche. La pelle nera sotto la maschera nera. Doveva succedere: infinite sono state le metamorfosi di Arlechin Batocio, ne sa qualcosa Strehler, che nel tirarlo fuori dal cestone dei comici dell'Arte, nel '47, si trovò di fronte a un personaggio ch'era «uno nessuno e centomila», tanto che per rimodellarlo per Moretti prima e per Soleri poi si fece dare una mano non soltanto da Stanislavskij e Meyerhold ma anche da Charlot e Keaton.

E adesso la nouvelle vague goldoniana – quella che aborre baulte e ventagli, passetti e mossetine – ha deciso che la maschera-feticcio del Gran Teatro del Mondo di Goldoni sia uno zanni del Terzo Mondo, vu cumprà o lavavetri e forse sanculotto del Duemila, chissà.

Mor Awa Niang, 25 anni, di Dakar, era predestinato al ruolo. Per quel nome, Mor, e perchè prima di venire sull'Adriatico faceva il saltimbanco e il griot, leggi cantastorie, sulle orme del nonno. Nell'89 si inserisce nel gruppo afro-romagnolo delle Albe, compagine originaria di Ravenna Teatro, e compone un Arlecchino degli spiriti in *Siamo asini o pedanti?*; poi è un griot, ossia se stesso, in *Lunga vita all'albero*. Adesso – con l'aiuto di Goldoni, ch'era sicuramente anti-razzista, e di Maurizio Costanzo, che l'ha voluto al suo show – ecco il balzo verso la popolarità. Marco Martinelli, fantasioso drammaturgo delle ex-Albe, e Michele Sambin, regista-musicista del Tam Teatromusica, si sono consorziati per fare di Mor Awa Niang la vedette dello spettacolo più originale, per non dire più rivoluzionario, del Bicentenario. E ci sono riusciti.

Il plot viene da un canovaccio di sette pagine col quale, raccontando *Les vingtdeux infortunes d'Arlequin*, Goldoni aveva nel 1763 riciclato secondo i gusti dei parigini, e per ragioni alimentari, le avventure della sua beneamata maschera. Martinelli ha trasposto il tutto in un motel e mescolando con disinvoltura Settecento e Novecento, ha raccontato la comica – ma non tanto – via crucis del suo eroe. Nel guazzabuglio s'intrecciano due storie: quella del figlio di Pantalone, Lelio (Laurent Dupont), che dovrebbe andare a Venezia a cercare la sorella Sapienza (Pierangela Allegro) insieme all'autista Spinetta (la vivace Ermanna Montanari), e invece preferisce poltrire nel motel amoreggiando con la servetta Angelica, e la vicenda dello sventurato Arlecchino, che all'inizio si scatena nel dejng, danza dei lottatori senegalesi, ma poi vien preso a calci e bastonate, derubato, e si ritrova alle dipendenze dell'altezzosa Sapienza, la quale fa un matrimonio di interesse con il maturo Dottor Balanzone. Al povero Mor Arlecchino saranno preclusi sia le nozze con Colombina, che Goldoni aveva generosamente previsto, sia l'agognato ritorno al paese e perfino la solidarietà di razza di Scapino (Mandiaye N'Diay), padrone del motel. Fine secolo nero, insomma, in attesa forse dei nuovi Sanculotti nell'Europa dedita ai riti cannibaleschi del consumismo (l'avidio Pantalone – Luigi Dadina – mangia letteralmente una mano della concupita Angelica).

Il rammodernato canovaccio ha una sua vis satirica. In proscenio Sambin imprime ritmi svelti, insieme allo scatenato percussionista afro El Adiy Niang. Interviene anche – meno funzionalmente – il Settecento musicale. Restano da regolare alcune azioni d'insieme, da equilibrare lazzi antichi e gag dei nostri tempi. Ma *I ventidue infortuni* – anche per il vitalismo acrobatico e contagioso di Mor Awa Niang, molto applaudito insieme agli altri – tengono la promessa di un Goldoni rimesso a nuovo: nostro contemporaneo. Ugo Ronfani